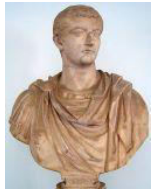




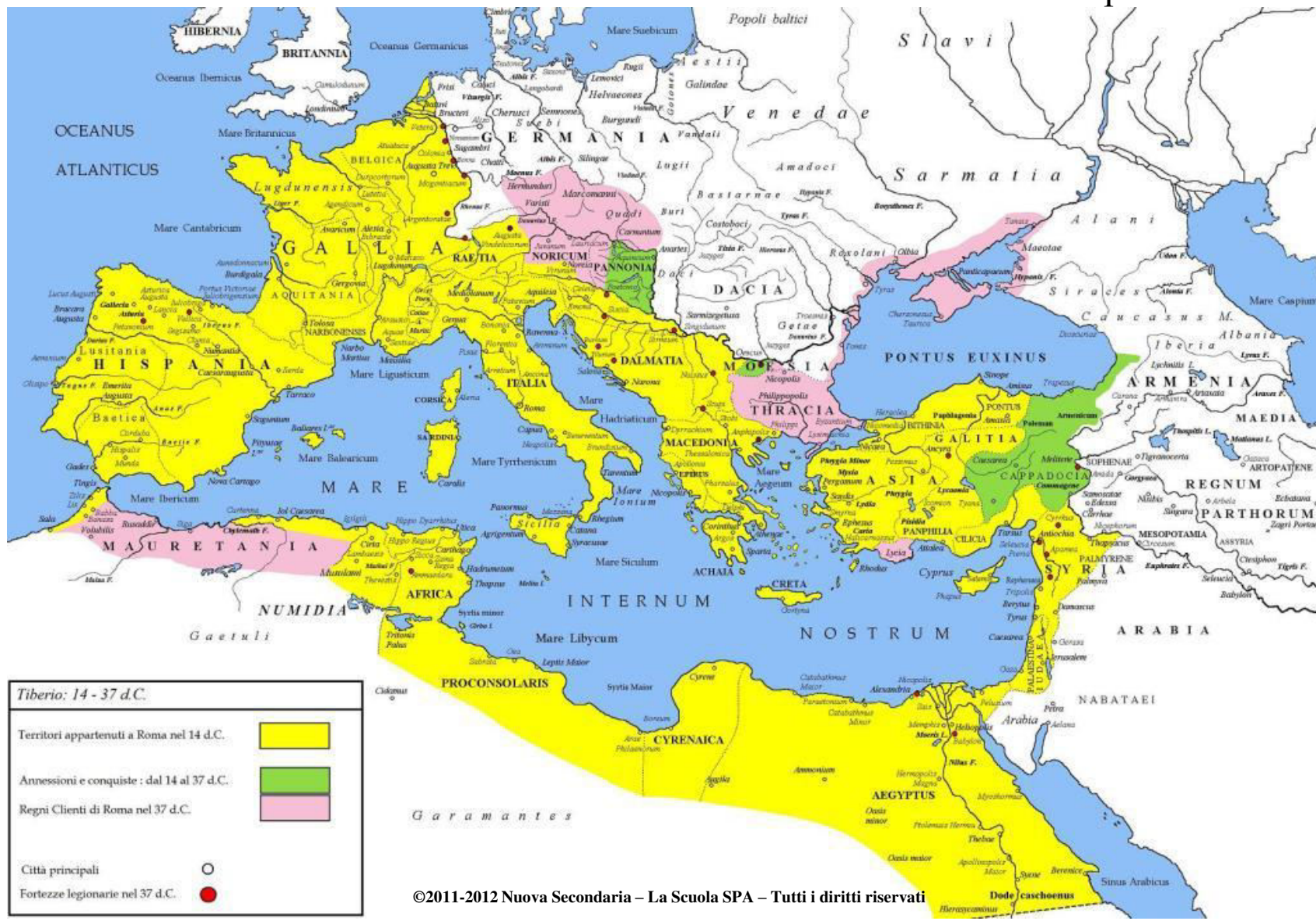
TIBERIO



Tiberio

1. Dove

Il teatro delle vicende che saranno considerate è la città di Roma e l'impero romano.





Tiberio

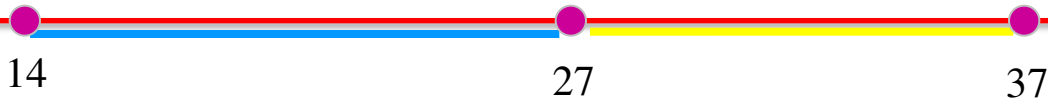
2. Quando

Il principato di Tiberio si estende dal 14 al 37 d.C.

Poco più di un ventennio che può essere distinto in due parti.

Dal 14 al 27, Tiberio governò risiedendo a Roma.

Dal 27 al 37, egli si ritirò nella sua villa di Capri.





Tiberio

3. Le fonti

Le fonti principali sono almeno tre. La prima è una fonte contemporanea a Tiberio.

Le *Historiae* di Velleio Patercolo: in quest'opera, che partiva dalle età remote e giungeva fino all'epoca contemporanea, l'autore si esprime con toni fortemente elogiativi nei confronti di Tiberio.

Vi sono poi due fonti che risalgono più o meno a un secolo dopo l'età di Tiberio.

La *Vita di Tiberio* di Svetonio, una biografia dell'imperatore. Coerentemente con i suoi interessi, Svetonio si sofferma per lo più sulla vita privata di Tiberio, su aneddoti curiosi e su pettegolezzi di corte.

Gli *Annales* di Tacito, che, pur essendoci giunti incompleti, dedicano una sezione significativa all'età di Tiberio. Tacito, al contrario di Patercolo, fornisce una presentazione molto negativa del principato di Tiberio.



Busto di Tiberio



Tiberio

4. La successione ad Augusto

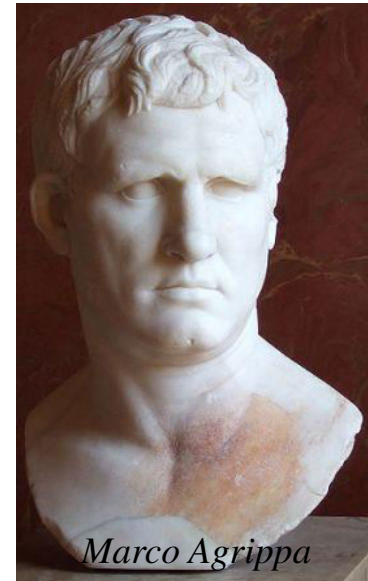


Augusto

Tiberio non avrebbe dovuto diventare imperatore.

Augusto, capostipite della [dinastia giulio-claudia](#), si preoccupò per tempo del problema della sua successione, dal momento che non aveva figli maschi.

Inizialmente egli aveva pensato di indicare come successore suo genero Marco Agrippa, marito di sua figlia Giulia (avuta dalla prima moglie, Scribonia).



Marco Agrippa

Morto costui improvvisamente, Augusto pensò ai figli avuti dalla coppia, Gaio e Lucio, che egli stesso aveva adottato dando loro così il nome di Gaio Cesare e Lucio Cesare.

Anch'essi tuttavia morirono improvvisamente a vent'anni. Augusto si orientò dunque, non senza molte incertezze, verso Tiberio, figlio del primo matrimonio della sua seconda moglie, Livia. Egli [adottò](#) dunque Tiberio, indicandolo così come suo successore.



Tiberio

5. Un principato “civile”

Alla morte di Augusto, nel 14, Tiberio organizzò funerali solenni; al defunto venne assegnato il titolo di *Divus*.

Al contrario, Tiberio inizialmente [rifiutò una serie di titoli](#), come il prenome di *Imperator*, il cognome di *Augustus* e il titolo di *pater patriae*; inoltre, mentre favoriva il culto divino per il suo predecessore, rifiutava ogni forma di idolatria verso la sua persona.



Il mausoleo di Augusto, dove fu sepolto lui e i successivi imperatori giulio-claudi

Insomma, tutto il principato di Tiberio è caratterizzato da una continua battaglia volta a mantenere al suo governo un carattere civile, cioè non dispotico e, per quanto possibile, rispettoso delle istituzioni repubblicane, che formalmente non erano mai state abolite.

Tiberio voleva essere riconosciuto come il *princeps*, cioè come il primo che, grazie alla sua *auctoritas* (autorevolezza), prendeva la parola nel consesso senatorio; non intendeva assolutamente essere considerato né *dominus* (signore), né dio.



Tiberio

5. Un principato “civile”

Gli sforzi di Tiberio, tuttavia, furono doppiamente vani.

Da un lato, egli veniva di fatto trattato come *dominus* e le iscrizioni e i documenti ufficiali riportavano ugualmente quei titoli di *Augustus* e *Imperator* che egli rifiutava.

Dall'altro, le sue proteste furono considerate insincere da parte dei senatori, i quali ritenevano che il comportamento di Tiberio fosse dettato da una [finzione](#) ed egli rifiutasse determinate titolature e omaggi solamente per posa e non per reale convinzione. Per questi motivi, quegli stessi senatori che Tiberio voleva considerare suoi pari guardarono sempre al *princeps* con profonda diffidenza, quando non con aperta opposizione.



Aureo con Tiberio e la madre Livia



Tiberio

6. Un buon amministratore

Tiberio fu un buon amministratore dello Stato, sia dal punto di vista militare, sia come uomo di governo.

Egli consolidò il confine renano, senza avventurarsi in nuove conquiste nella Germania.

Si occupò anche dei confini orientali, promuovendo spedizioni in Cappadocia (ridotta a provincia), in Armenia e in Asia.

Il suo governo dello Stato fu attento e oculato, consapevole dei margini di spesa permessi dalle finanze dell'impero.

Sotto l'impero di Tiberio si data la morte di Gesù

e inizia, non ostacolata dall'imperatore, la diffusione del cristianesimo fino a Roma.





Tiberio

7. La morte di Germanico

Un primo colpo significativo alla popolarità di Tiberio venne dalla morte, in circostanze poco chiare, di Germanico.

Germanico era un personaggio di alto rilievo, direttamente imparentato con Augusto. Infatti:

suo padre era Nerone Claudio Druso (o Druso maggiore), figlio avuto da Livia, la seconda moglie di Augusto, da un suo precedente matrimonio;

e soprattutto sua madre era Antonia minore, figlia della sorella di Augusto.



Augusto, prima di morire, aveva persino obbligato Tiberio ad adottare come figlio Germanico, cosicché alla morte di Tiberio questi gli succedesse come imperatore: in tal modo, il principato sarebbe tornato saldamente nelle mani dei discendenti diretti di Augusto medesimo.



Germanico partecipò alle spedizioni volute da Tiberio in Germania a difesa dei confini settentrionali, ma fu poi inviato dall'imperatore in Asia, dove ebbe gravi contrasti con il proconsole con cui condivideva il comando dell'esercito.

Fu proprio in Asia, ad Antiochia, che nel 19 Germanico morì improvvisamente, presentando sintomi da avvelenamento.

Ciò destò il sospetto che si fosse in realtà trattato di un omicidio organizzato da Tiberio stesso per sbarazzarsi del suo scomodo successore designato e per garantire così al figlio (Druso minore, avuto dalla moglie Vipsania) di prendere il suo posto in futuro: le [fonti](#), chiaramente ostili a Tiberio, raccolgono e avvalorano questa diceria.

Naturalmente, tali voci che andarono spargendosi per l'impero, non possono essere confermate; esse, tuttavia, contribuirono a creare una pessima fama all'imperatore, considerato sempre più come un autocrate e un tiranno.



Tiberio

8. La figura di Seiano

In questo contesto, assai difficile per Tiberio, acquisì un ruolo sempre maggiore la figura di Seiano.

Egli rivestiva il ruolo di prefetto del pretorio, cioè di capo delle guardie personali dell'imperatore: tale posizione gli garantiva una posizione di grande importanza e un rapporto particolarmente stretto con il *princeps*.

Seiano riuscì a entrare sempre più nelle grazie dell'imperatore e a diventare il suo consigliere più ascoltato.

In realtà, Seiano tramava contro Tiberio stesso e desiderava di fatto sostituirsi all'imperatore.



Rilievo con pretoriani



Tiberio

9. La morte di Druso minore

Tra Druso minore, il figlio di Tiberio, e Seiano si creò una forte rivalità: ciascuno dei due guardava all'altro come a un pericoloso rivale.

Seiano decise quindi di sbarazzarsi del figlio di Tiberio: egli riuscì a diventare l'amante di Claudia Livilla, la moglie di Druso minore, e a convincerla ad avvelenare suo marito.

Druso minore morì dunque nel 23, per le trame di Livilla e di Seiano. Tiberio era sempre più solo e, senza accorgersene, manipolato dal suo prefetto del pretorio.



Druso minore, figlio di Tiberio



Tiberio

10. Il ritiro a Capri

Fu proprio in questo contesto che Tiberio decise di abbandonare Roma e di ritirarsi nella sua villa sull'isola di Capri.

Appesantito e addolorato per i pessimi rapporti con il senato, per le accuse relative alla morte di Germanico e per la morte del suo stesso figlio, Tiberio, privo di un erede, decise nel 26, all'età di sessantaquattro anni, di abbandonare Roma e di trovare un po' di pace a Capri.

Tale scelta si rivelò fatale per la gestione dell'impero.



Alcuni resti della villa di Tiberio a Capri



Egli a Capri, privo dei contatti con gli altri suoi collaboratori, governava di fatto per tramite di Seiano: era il prefetto del pretorio a fargli giungere le informazioni e le notizie ed era con il prefetto del pretorio che egli si consigliava nelle varie decisioni.

Di fatto, l'imperatore si trovava senza accorgersi ad essere nelle mani di Seiano, il quale riusciva a governare lo Stato a proprio piacimento.

Tra il 30 e il 31 Seiano era all'apice del suo potere: venne ammesso in Senato e divenne console; gli fu inoltre promessa la mano della figlia del suo defunto figlio Druso. Di fatto, una vera e propria designazione come successore.



La condotta sempre più audace e spregiudicata di Seiano, che ormai apertamente aspirava a farsi designare come successore di Tiberio, iniziò tuttavia a destare alcuni sospetti nell'imperatore.

Fu la madre del defunto Germanico, Antonia minore, ad aprire gli occhi a Tiberio.

L'imperatore comprese l'inganno in cui era vissuto per anni: fece arrestare Seiano, lo processò e lo condannò a morte.



Moneta di Tiberio che sul rovescio reca abraso (cioè cancellato) il nome di Seiano per la damnatio memoriae che seguì alla sua morte. La dicitura completa è: MVN AGVSTA BILBILIS TI CAESARE V L AELIO SEIANO COS, cioè “(coniata) nel municipio di Augusta Bilbilis, sotto il consolato di Tiberio Cesare per la quinta volta e di Lucio Elio Seiano”.



Nonostante l'eliminazione del truce Seiano, gli ultimi anni di Tiberio non furono né facili, né felici.

I contrasti con il senato si acuirono. Tiberio infatti divenne sospettosissimo e avviò una serie di processi *intra cubiculum*, letteralmente “nelle stanze private”, cioè celebrati non con i crismi dell'ufficialità, ma in modo quasi “personale” dall'imperatore.

L'accusa di lesa maestà (*crimen maiestatis*) fece numerosissime vittime e si instaurò un [clima di terrore](#).



Tiberio

13. La morte di Tiberio e la successione

Tiberio morì a settantasette anni il 16 marzo del 37, attanagliato dai sospetti e circondato dall'odio mentre, consapevole che la morte era vicina, tentava di rientrarne a Roma per poter spirare nell'Urbe.

La reazione popolare alla notizia della morte dell'imperatore fu entusiastica. Vennero persino distrutte molte statue che lo ritraevano.

Successe a Tiberio il venticinquenne Gaio Giulio Cesare Germanico, detto Caligola.

Caligola era a sua volta figlio di quel Germanico che Tiberio era stato sospettato di aver ucciso: era dunque discendente di Augusto e ciò, in assenza di altri eredi, legittimava la successione imperiale.



Caligola

Tiberio



FINE



La
complessa
rete di
parentele
nella
dinastia
giulio-
claudia





Per i Romani era normale ricorrere alle adozioni per assicurare le fortune familiari o i titoli ereditari, come quello di imperatore.

Questo non significa che essi svalutassero i più sacri affetti familiari o che fossero spietati calcolatori.

Semplicemente, la mentalità romana era una genuina mentalità di uomini concreti, per i quali la prosperità della famiglia è una necessità di tale importanza da non poter essere delegata a decisioni abbandonate unicamente al sentimento.

Sarebbe dunque sbagliato valutare le manovre di Augusto come intrighi o come sintomo di una concezione del potere dispotica; al contrario, si tratta della gestione del “buon padre di famiglia” che deve trovare il modo migliore per assicurare la continuazione di ciò che ha lasciato.

[Torna alla schermata di origine...](#)



Svetonio, *Vita di Tiberio*, XXVI-XXVII

Non accettò che poche, e le più modeste, tra le moltissime somme distinzioni che gli venivano offerte. [...] Vietò che si prestasse giuramento sui suoi atti e che il mese di settembre venisse chiamato Tiberio. [...] Rifiutò anche il titolo di Imperatore e quello di Padre della patria e non consentì che, nel vestibolo della sua casa, venisse posta una corona civica; e persino non aggiunse mai al proprio il nome di Augusto, che pure aveva ereditato dal padre, eccetto che nelle lettere destinate a re o a dinasti stranieri. Non esercitò più di tre consolati, uno per pochi giorni, un altro per tre mesi e l'ultimo mentre era assente e solo fino alle idi di maggio.

Era tanto contrario alle adulazioni che non permise mai a nessun senatore di avvicinarsi alla sua lettiga per rendergli omaggio o trattare qualche affare; che una volta, mentre un console cercava di abbracciarlo per chiedergli perdono, si divincolò in modo così brusco da cadere supino. Non esitava nemmeno a interrompere chi parlava di lui troppo lusinghevolmente in qualche orazione ufficiale o in qualche conversazione e dopo averlo rimproverato gli faceva subito mutar discorso. Una volta, essendo stato chiamato “signore”, diede ordine di non fargli mai più quell'affronto.

(Trad. F. Dessi)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Gli storici antichi concordano nel definire la *dissimulatio* come il tratto caratteristico dell'atteggiamento di Tiberio. Essa consisterebbe, secondo la loro ricostruzione, nel non palesare mai il proprio pensiero, nel lasciare l'interlocutore nell'incertezza su quale sia l'opinione del *princeps* e nell'obbligarlo a scoprirsi per primo. Tale atteggiamento risultava particolarmente odioso ai senatori.

In senato, Tiberio cercava di parlare il meno possibile e, quando lo faceva, si esprimeva in modo molto controllato facendo affiorare il meno possibile la propria opinione: ciò che per Tiberio era dettato dalla sincera volontà di non prevaricare sui senatori, fu da costoro interpretato come deliberata diffidenza nei loro confronti e come malevolo tentativo di coglierli in fallo per poi sbarazzarsi di quanti non la pensassero come lui.

Tacito, esponente della storiografia senatoria, raccoglie questa visione che è certamente distorta.

Segue...



Tacito afferma infatti che la *dissimulatio* era la caratteristica che Tiberio più amava di se stesso (*Annales*, IV, 71, 3). Essa non lo abbandonò nemmeno nella vecchiaia, come ancora narra lo storico (*Annales*, VI, 50):

“Iam Tiberium corpus, iam vires, nondum dissimulatio deserebat: idem animi rigor; sermone ac vultu intentus quaesita interdum comitate quamvis manifestam defectionem tegebat”.

“Ormai a Tiberio venivano meno il corpo e le forze, ma non la *dissimulatio*; con il medesimo rigore dell’animo e con il controllo delle parole e dell’espressione, accompagnati talora da una affettazione ricercata, egli tentava di nascondere la sua decadenza fisica che tuttavia era ormai evidente”.

E’ chiaro da queste parole che Tacito stravolge in negativo quello che in realtà era un comportamento sincero e rispettoso dell’imperatore.

[Torna alla schermata di origine...](#)



Tacito, *Annales*, XLVIII, 2-3

...quos per flagitia invisos vulgus Chrestianos appellabat. Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursum erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique atrocitas aut pudenda confluunt.

...quelli che il popolo chiamava Cristiani e che erano invisibili per le loro nefandezze. Il loro nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condannato al supplizio per ordine del procuratore Ponzio Pilato. Momentaneamente sopita, questa perniziosa superstizione proruppe di nuovo non solo in Giudea, luogo di origine di quel flagello, ma anche in Roma, dove tutto ciò che è vergognoso e abominevole viene a confluire.

(Trad. di B. Ceva)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Svetonio, *Vita di Tiberio*, LII

Etiam causa mortis fuisse ei per Cn. Pisonem legatum Syriae creditur, quem mox huius criminis reum putant quidam mandata prolaturum, nisi ea secreto ostendant . . . quae multifariam inscriptum et per noctes celeberrime adclamatum est: "Redde Germanicum!"

Si crede anche che sia stato Tiberio a provocare la morte, per mano di Gneo Pisone, legato di Siria, il quale, come qualcuno riferisce, accusato per questo delitto, avrebbe esibito l'ordine . . . Per cui in più luoghi della città si scrisse e si gridò per parecchie notti: "Rendici Germanico!". (Trad. F. Dessi)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Svetonio, *Vita di Tiberio*, LXII

Aumentò e intensificò ancora la sua crudeltà, esacerbato da una denuncia che riguardava la morte di suo figlio Druso, che prima aveva creduto fosse morto di malattia o in seguito all'intemperanza. Quando venne a sapere che era stato avvelenato da sua moglie Livilla e da Seiano, non risparmiò più a nessuno torture e sevizie. Per giorni interi fu talmente dedito solo a questa istruttoria, che, essendogli stato annunciato l'arrivo di un suo ospite da Rodi, che aveva chiamato a sé con lettere amichevoli, ordinò di metterlo senza indugio alla tortura, come se fosse stato un testimonia importante; scoperto in seguito l'errore, diede ordine di ucciderlo, per impedire che divulgasse l'oltraggio subito. Mostrano ancora a Capri il luogo delle sue carneficine, donde, dopo lunghe e raffinate torture, faceva precipitare in mare i condannati, davanti ai suoi occhi; un gruppo di marinai li aspettava in basso coi remi e con gli arpioni e ne dilaniava i corpi, affinché non potesse più rimanervi il minimo residuo di vita.

(Trad. F. Dessì)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Il 16 marzo del 37, Tiberio perse conoscenza e fu creduto morto.

Tuttavia, mentre ormai fervevano i preparativi per la nomina ufficiale di Caligola, Tiberio rinvenne.

Tacito (*Annales*, VI, 50) racconta che mentre Caligola già si disperava, Macrone, il prefetto del pretorio che aveva sostituito Seiano, “ordinò che il vecchio fosse soffocato con un cumulo di vesti”.

[Torna alla schermata di origine...](#)